

cale Carlo Cristofanilli nel 1972 e una seconda, pubblicata nel 1978 ad opera di Federico Barbieri (questa volta a carattere scientifico, ma non completamente attendibile, in quanto non fondata su di un rigoroso e sistematico controllo autoptico delle iscrizioni), Serafini e Brancato hanno pubblicato un primo volumetto, suddiviso in due parti, nel quale si tratta del mosaico pavimentale oggi custodito presso il Palazzo comunale di Ceccano e della misteriosa epigrafe (OMANA/VETVSCV/LANORVM/AMOR) che vi campeggia al centro. Nella prima parte del volume la Serafini affronta i problemi della ricostruzione delle diverse fasi attraverso le quali l'opera sembra essere stata realizzata, dell'identificazione delle due figure (l'una femminile e l'altra maschile) che vi sono raffigurate e dell'interpretazione della scritta inserita al centro. Brancato, invece, si dedica più specificamente ai collegamenti che si possono istituire tra il mosaico e i sodalizi in onore di Ercole la cui esistenza a Ceccano è attestata da più di un documento epigrafico.

In seguito, lo stesso Brancato, ampliando questo primo suo studio di carattere monografico, ha raccolto in una nuova edizione critica, brevemente prefatta, ampiamente annotata, corredata di fotografie (purtroppo non sempre ben riuscite) e di indici, tutte le iscrizioni fino ad ora venute alla luce nel territorio di *Fabrateria Vetus*. Ne è uscito un secondo volume, molto dignitoso, che, anche se ovviamente, dato l'argomento, non è destinato a costituire uno strumento di lavoro fondamentale per epigrafisti e storici del mondo antico, certo si propone come sussidio prezioso per lo studio delle vicende più remote di quest'area marginale del Lazio antico. Oltre ad una presentazione dei testi basata su ricognizioni rigorosamente autoptiche, corredata puntualmente da un completo quadro del dibattito scientifico precedente, l'A. offre ai lettori alcune utili considerazioni circa gli elementi di conoscenza più significativi che si possono trarre da tutto l'insieme delle iscrizioni fino ad oggi conosciute (*Duoviri o quattuorviri*, pp. 165-70; *Dislocazione topografica e cronologica*, pp. 171-77; *La tipologia*, pp. 179-81; *Chi erano. Le funzioni*, pp. 183-86; *Sodales, iuvenes, cultores, magistri Herculis*, pp. 187-89).

ALBERTO BARZANÒ

CATERINA ROSSETTI TELLA, *La terra sigillata tardo-italica decorata del Museo Nazionale Romano*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1996 (Studia archaeologica, 83). Un vol. di pp. 446, tavv. CII.

Con il termine terra sigillata tardo-italica decorata si intende una classe ceramica fine da mensa che cominciò ad essere prodotta intorno agli anni 80 del I secolo d.C. in ambito centro-italico, probabilmente in area pisana, e che si esaurì intorno alla metà del II d.C. in concomitanza con la massiccia immissione nei mercati della ceramica africana. Fu proprio l'osservazione di alcuni esemplari di tardo-italica decorata conservati nel Museo Nazionale Romano a far intuire, nel 1904, al Dechelette l'esistenza di una produzione affine a quella decorata a matrice di Arezzo, ma di qualità più scadente, dando così avvio alla storia degli studi di una autonoma classe ceramica.

La prima fase della produzione subì l'infusso della tradizione artigianale centro-italica, testimoniata dall'adozione, seppur rara, di tipi morfologici tipici del repertorio aretino, come i calici Dragendorff-Watzinger I, e di motivi decorativi derivati dai soggetti iconografici della aretina decorata e dai rilievi applicati dell'ultima produzione italiana liscia; si riscontrano inoltre stretti rapporti con le produzioni sud-galliche, che si traducono nella intenzionale ripresa degli schemi compositivi a pannelli e a girali vegetali tipici delle officine rutene. La produzione assume poi caratteristiche tecniche e formali del tutto peculiari col progressivo distacco dalla tradizione centro-italica, con la costante adozione della tazza carenata Dragendorff 29, tipica delle officine galliche, e con l'utilizzo di un sempre più limitato numero di soggetti iconografici. Le ceramiche tardo-italiche conobbero una diffusione principalmente diretta ai mercati italiani, anche se i dati dei rinvenimenti testimoniano un'esportazione, seppur limitata, in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il volume qui presentato, che costituisce l'integrazione e la rielaborazione dei dati oggetto della tesi di laurea discussa nel 1984 dall'Autrice presso l'Università degli Studi di Siena, affronta da principio le problematiche relative alle varie provenienze dei 542 frammenti che costituiscono la raccolta di ceramica tardo-italica conservata nel

Museo Nazionale Romano; le caratteristiche tecniche del materiale sono oggetto del successivo capitolo, dove sono esposti i risultati dell'analisi empirica delle argille (13 tipi) e delle vernici (6 tipi) sotto forma di Cataloghi cui si fa riferimento nel testo.

Vengono poi analizzati gli aspetti relativi alla morfologia dei prodotti, che vengono analiticamente descritti secondo la loro appartenenza alle principali forme adottate dalle officine tardo-italiche: la Dragendorff 29, la Dragendorff 37 e la Dragendorff-Watzinger I; la descrizione morfologica dei vasi è corredata da 6 tavole di disegni. Il nucleo del volume analizza il repertorio decorativo e comprende il Catalogo dei punzoni (561 motivi), cioè di tutti i diversi elementi che compongono la decorazione a rilievo delle coppe tardo-italiche analizzate; per ciascun punzone viene presentata una scheda descrittiva nella quale si segnalano, sulla base dei pezzi editi, le officine da cui il punzone in esame risulta bollato ed il relativo disegno in scala 1:1. Il capitolo successivo è dedicato alle officine produttrici (quella di *Rasinius Pisanus*, di *C.P.P.*, dei *Murtii* e di *L.Nonius Flor()*) e presenta un Catalogo dei bolli e dei graffiti presenti sui vasi del Museo Nazionale Romano, corredata da schede analitiche e da 5 tavole di disegni in scala 1:1. Viene poi illustrata la metodologia attraverso la quale si può giungere all'attribuzione di frammenti anepigrafi alle varie officine: i confronti incrociati tra i pezzi del Museo e quelli editi, le associazioni tra i punzoni presenti su frammenti bollati o anepigrafi, l'analisi degli aspetti morfologici e tecnici consentono di formulare alcune ipotesi di attribuzione 'preferenziale', in quanto è ormai assodato che gli stessi punzoni erano frequentemente utilizzati da parte di due o più ceramisti.

Il Capitolo VII comprende il corposo Catalogo dei frammenti, composto da 542 schede relative agli esemplari tardo-italici decorati del Museo Nazionale Romano, organizzate per officine e, all'interno di ogni officina, per forme, cui fanno riferimento 102 tavole fotografiche. Infine vengono affrontate le problematiche riguardanti la cronologia assoluta della produzione tardo-italica e la cronologia relativa delle varie officine.

ANNALISA MAIORANO

Sermione mansio. Società e cultura della Cisalpina tra tarda antichità e altomedioevo, a cura di NICOLA CRINITI, Brescia, Grafo edizioni, 1995. Un vol. di pp. 184.

Nel primo autunno del 1994 si sono tenute le seconde «Giornate Catulliane» (precisamente nelle due settimane tra il 24 settembre e l'8 ottobre). La sede fu Sirmione; parte dei lavori si svolse a Colombare sul Garda, tra la penisola catulliana e la teraferma. Nell'ambito di queste giornate, fra il 30 settembre e il 2 ottobre, Nicola Criniti organizzò un convegno dedicato a «Civiltà e cultura della Cisalpina tra tarda antichità e altomedioevo». I lavori del convegno vennero da Criniti suddivisi in due sezioni: l'una, pomeridiana, ristretta agli specialisti del settore, comprendeva un seminario a cura del Gruppo di ricerca dell'Università di Parma (interventi dello stesso curatore e inoltre di Tiziana Albasi, El-da Biggi, Claudia Marchioni). Questi lavori sono oggi in parte disponibili in *'Carmina Latina Epigraphica' nella Padania occidentale*, a c. di N. Criniti, Parma, La Piotta, 1995.

Una seconda sezione, dedicata ad un pubblico più vasto, comprendeva 10 interventi di vari autori. E di questa sezione del Convegno, appunto, il volume in esame raccoglie gli Atti. Dicevo che si tratta delle 'secondo' giornate catulliane: con questo seminario, infatti, Criniti ha portato a compimento organico il tema avviato nel seminario da lui stesso organizzato nella medesima sede l'anno precedente: *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero* (gli Atti presso il medesimo editore, Brescia 1994). Le dieci relazioni coprono una vasta gamma di interessi, da quelli storico-letterari (F. Sartori, *Laudes Italiae in scrittori greci e latini*, pp. 5-15; G. D'Anna, *La poesia latina nell'Italia settentrionale tardoimperiale*, pp. 65-74) a quelli archeologici (E. Roffia, *Sirmione tra l'età tardo romana e l'inizio del medioevo: le mura di fortificazione della penisola*, pp. 17-36; S. Lusuardi Siena, *La cultura materiale fra tarda antichità e altomedioevo: i manufatti in legno*, pp. 165-75), dalla presenza del teatro (L. Allegri, *Teatro e spettacolo dall'età romana al primo medioevo*, pp. 123-33) alla storia socia-